

Arno Holz – *Phantasmus*

(1898-1899, *In den Grunewald* e *Im Thiergarten*)

Genere: lirica

Nel 1899 esce il primo volume della raccolta di poesie di Arno Holz che traduce in pratica la sua «rivoluzione della lirica» fino a quel momento solo teorizzata. L'autore continuerà a lavorare al progetto *Phantasmus* per oltre vent'anni, aggiungendo componimenti e modificando le poesie già pubblicate, tanto da trasformare il ciclo nell'opera di una vita. L'ultima edizione esce nel 1925 in tre volumi, che racchiudono 1000 e più liriche. *Phantasmus*, il cui nome richiama la capacità immaginifica del poeta, è la risposta di Holz alla necessità di trovare forme espressive adatte ai nuovi contenuti della lirica naturalista: al rifiuto di metro, strofa e rima, considerati ormai «logori», corrisponde l'adozione di un ritmo immanente, di una musicalità raggiunta con le sole parole e pause nel testo. Tale ritmicità viene rafforzata graficamente dalla cosiddetta simmetria dell'asse centrale: i versi privi di rima (si potrebbe anche parlare di semplici 'righe') sono disposti attorno a un asse centrale, in modo che si crei un gioco di rimandi, alternanze, ripetizioni e inversioni. Il gioco, o meglio: la sperimentazione con il linguaggio e con le immagini create, si avvale inoltre di allitterazioni, onomatopee, sinonimi, termini stranieri, pause, a capo, successioni di versi lunghi e brevi. I temi affrontati nel ciclo poetico coprono due ambiti apparentemente distanti che tuttavia si incontrano in quel colossale mondo poetico inventato da Holz: da un lato la vita nella metropoli, in particolare Berlino, e dall'altro i ricordi dell'infanzia, che comprendono collegamenti ad avvenimenti sia storici che mitici, le fantasie e i sogni dell'autore.

La prima poesia proposta è *In den Grunewald*, dal nome del quartiere di Berlino che negli ultimi anni dell'Ottocento si va trasformando in zona residenziale, con la distruzione di molti ettari di foresta. Grunewald, in bilico tra la natura idilliaca di reminiscenza romantica e la civilizzazione urbana, che cambia la fisionomia tanto dei luoghi quanto degli uomini che li abitano, si offre perfettamente a un collage di impressioni acustiche e visive, di toponimi e ritornelli di canzoni popolari. Ogni riga contiene una o più brevi intuizioni poetiche a cui l'autore regala però lo spazio necessario affinché siano riconoscibili.

Nella poesia *Im Thiergarten*, invece, la città sembra più lontana. L'istantanea di vita quotidiana che viene riproposta è in realtà una concatenazione di percezioni sensoriali che serve a svelare il vero nucleo del componimento: l'io lirico. Questo registra le immagini e le sensazioni che colpiscono la sua attenzione, poi le trasforma in parole. Le parole scritte, in quella forma così singolare, danno vita a loro volta a nuove immagini, sprigionando una straordinaria forza creatrice.

In den Grunewald,
seit fünf Uhr früh,
spie Berlin seine Extrazüge.
Ueber die Brücke von Halensee,

über Spandau, Schmargendorf, über den Pichelsberg,
von allen Seiten,
zwischen trommelnden Turnerzügen, zwischen Kremsern mit Musik,
entlang die schimmernde Havel,
kilometerten sich die Chausseeflöhe.
„Pankow, Pankow, Pankow, Kille, Kille“ „Rixdorfer“ „Schunkelwalzer“ „Holzauktion“
Jetzt ist es Nacht.
Noch immer
aus der Hundequäle
quietscht und empört sich der Leierkasten.
Hinter den Bahndamm, zwischen die dunklen Kuscheln,
verschwindet
eine brennende Cigarre, ein Pfingstkleid.
Luna: lächelt.
Zwischen weggeworfnem Stullenpapier und Eierschalen
suchen sie die blaue Blume!

Im Thiergarten, auf einer Bank, sitz ich und rauche;
und freue mich über die schöne Vormittagssonne.

Vor mir, glitzernd, der Kanal:
den Himmel spiegelnd, beide Ufer leise schaukelnd.

Ueber der Brücke, langsam Schritt, reitet ein Leutnant.

Unter ihm,
zwischen den dunklen, schwimmenden Kastanienkronen,
pfropfenzieherartig ins Wasser gedreht,
– den Kragen siegellackrot –
sein Spiegelbild.

Ein Kukuk
ruft.